

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

La politica Socialista dopo la crisi governativa di Napoli in un documento dell'Esecutivo del nostro Partito

1. - La crisi politica che si è svolta a Napoli e che si è conclusa con la formazione di un ministero di coalizione dei partiti antifascisti sotto la presidenza del maresciallo Badoglio, ha riproposto all'attenzione dei partiti e delle masse il problema della direzione politica nella lotta contro il nazi-fascismo.

Attraverso le esperienze degli ultimi dieci mesi l'antifascismo era giunto alla conclusione che i Comitati di Liberazione nazionale sono la sola forza di direzione espressa dal Paese e che in conseguenza di ciò un governo vitale, interprete della volontà popolare, non può essere formato che a loro somiglianza. Si discuteva sul modo di investitura del nuovo potere, sull'accantonamento della monarchia, sul quantum dei poteri da conferire al governo straordinario; l'accordo era totale circa la necessità di escludere dalla direzione politica le forze, gli interessi, gli uomini compromessi con la ventennale dittatura mussoliniana e con la guerra fascista; i più moderati si limitavano a postulare la coesistenza del governo antifascista con la monarchia sulla base dell'impegno bilaterale di accantonare la questione istituzionale fino alla convocazione, quanto più possibile sollecita, della Costituente, giudice sovrana della forma futura dello Stato. Inteso rettamente questo accordo era l'addio che i partiti antifascisti e popolari davano alla monarchia e al regime del 25 luglio, e cioè alle forze conservatrici e reazionarie che dopo il 25 luglio si sono atteggiate a democratiche, ma la cui intima struttura disfattista è esplosa nel crollo infamante del 9 settembre.

La soluzione data a Napoli alla crisi diverge dal criterio che fino alla svolta comunista era comune a tutti i partiti antifascisti. La presidenza Badoglio e l'investitura regia fanno pesare sul nuovo governo influenze reazionarie che la democrazia italiana deve eliminare se non vuole che si rinnovi, in condizioni aggravate, il dramma del Risorgimento, culminato nell'accaparramento monarchico della iniziativa rivoluzionaria e popolare. In un paese come il nostro, dove la libertà è da un secolo sacrificata alla unità, importa di mantenere fermamente il principio dell'intransigenza verso le forze che non sono schiettamente democratiche.

Sui motivi che hanno indotto i partiti antifascisti del mezzogiorno e gli stessi socialisti ad accettare al governo la direzione delle forze monarchico-badogliane, l'Esecutivo non possiede che elementi frammentari di informazione, sufficienti in ogni caso per stabilire che essi non hanno potuto sottrarsi a pressioni di ordine internazionale che rendono indiziabile la soluzione della crisi governativa aperta dal 9 settembre. Come si sia, la questione del potere rimane aperta ed il Partito Socialista, rivendica il diritto del popolo a risolverla, al di fuori di ogni tutela, conformemente alle sue aspirazioni ed alle finalità democratiche della guerra e della lotta nelle quali è impegnato.

La posizione dei Socialisti di fronte al nuovo Governo

Sul problema dei rapporti col nuovo governo, l'Esecutivo si attiene al chiaro ed esplicito o. d. g. del 23 aprile della Direzione del Partito a Roma col quale dall'ovvia constatazione che « il nuovo governo per la sua presidenza e la forma monarchica della sua investitura non realizza una situazione politica corrispondente alla volontà del popolo ed alle esigenze della democratizzazione del paese » si deduce che il Partito mantiene nei suoi confronti « una posizione di autonomia che implica tuttavia una totale adesione alle misure che sarà per prendere per intensificare la guerra » e si insiste nell'invito ai socialisti ed ai lavoratori tutti di « perseverare nella volontà di eliminare dal potere gli istituti, le forze, gli interessi e gli uomini corresponsabili della ventennale dittatura mussoliniana e della guerra fascista ». Vale a dire che il Partito, alla critica della formula politica in base alla quale il governo è stato costituito, associa la volontà di collaborare con le eminenti personalità antifasciste e coi socialisti che sono al governo nell'opera intesa a potenziare la guerra, liquidare i resti del fascismo, porgere aiuto alle popolazioni che soffrono e lottano sotto il tallone della occupazione tedesca.

Perciò alla domanda: « quale è la posizione dei comitati di liberazione nei confronti del nuovo governo? », il Partito Socialista risponde che i comitati di liberazione non sono puri e semplici organi di esecuzione del governo di Bari, né organi di opposizione, ma organismi autonomi che conservano l'iniziativa e la direzione della lotta contro il nazifascismo ed applicano le direttive del governo nella guerra, pur mantenendo fermo il principio che l'Unione della nazione per la vittoria e per la ricostruzione ha il suo centro direttivo nei comitati di liberazione stessi.

I criteri socialisti in merito alla unità d'azione

2. - Dopo la crisi di Napoli e le polemiche e discussioni che ha sollevato, l'Esecutivo stima necessario chiarire i criteri che guidano il Partito in materia di unità d'azione coi comunisti e di unità antifascista.

L'unità d'azione è per i socialisti italiani la condizione essenziale del successo di ogni iniziativa della classe lavoratrice. Tutte le volte che l'unità d'azione è stata praticata lealmente, la classe lavoratrice ha fatto un passo innanzi nel cammino che conduce alla conquista della democrazia e del socialismo; è stata invece arrestata nella sua marcia, o peggio, costretta ad indietreggiare negli altri casi.

Fin dal 1932, prima dell'avvento di Hitler al potere e per scongiurare con un intervento vigoroso delle classi lavoratrici la vittoria del nazional-socialismo tedesco, i socialisti italiani hanno posto davanti alla Conferenza Socialista Internazionale di Parigi il problema dell'unità d'azione della Internazionale Socialista e della Internazionale Comunista, e cioè ancora quando fra l'un campo e l'altro correvano accuse di « socialfascismo » e di « fascismo rosso » che oscuravano nella coscienza dei capi e dei militanti il sentimento delle comuni responsabilità e del comune destino; e quando i comunisti, schematizzando l'esperienza del bolscevismo, si attardavano nella illusione, fonte di irreparabili errori, che la lotta per la eliminazione della socialdemocrazia potesse profittare alla rivoluzione proletaria, mentre doveva profittare soltanto alla contro-rivoluzione nazi-fascista; ed i socialdemocratici, arretrando davanti allo spettro della guerra civile che i bolscevichi avevano dovuto condurre con inesorabile violenza, erano incapaci

di comprendere il valore universale della rivoluzione d'Ottobre che, attraverso procedimenti particolari alle condizioni della società e della economia russa, aveva aperto il ciclo delle rivoluzioni socialiste e posto l'Unione Sovietica alla testa del progresso. Dopo il VII congresso dell'Internazionale Comunista che gettò le premesse di una seria e coerente politica unitaria delle classi lavoratrici, il Partito Socialista Italiano fu il primo in Europa a realizzare l'unità d'azione col Partito Comunista Italiano, seguito dai partiti socialisti francese e spagnolo. Da allora le grandi lotte combattute contro le forze fasciste e reazionarie in Spagna, in Francia e in Italia hanno dimostrato che l'unità d'azione crea una così intensa atmosfera di lotta sul terreno democratico da rendere possibile la mobilitazione di tutte le forze progressive attorno al proletariato. Del resto la riprova della validità della unità d'azione è data dalla natura delle opposizioni che essa solleva: nel campo borghese, l'opposizione di tutte le forze reazionarie e pseudo democratiche; nel campo operaio, opposizioni di carattere settario fra i comunisti e di carattere opportunistico fra i socialisti, foriere le prime di un infantilismo estremista che porta ad un vero e proprio imboscamento, le seconde sfociate nel neo-riformismo (de Man, Spinasse, Tasca, ecc.) che si è prostituito ai piedi del nazi-fascismo.

Dalle esperienze di dieci anni di lotta, il Partito Socialista trae il convincimento che è attraverso l'unità d'azione che il proletariato marcia verso la vittoria e verso l'unità organica, cioè verso la formazione del partito unico della classe lavoratrice, aspirazione alla quale i socialisti non hanno mai rinunciato.

L'unità politica della classe lavoratrice si è spezzata 25 anni or sono sotto l'influenza della guerra imperialista e della rivoluzione d'Ottobre, cristallizzando in posizioni antagonistiche ed inconciliabili la socialdemocrazia e il bolscevismo, sia nei confronti della guerra imperialista che della guerra civile che ne fu la conseguenza. In Germania come in Russia, la lacerazione della classe operaia si estese dal campo ideologico a quello fisico, dall'arma della critica alla critica delle armi. La classe operaia italiana, benchè rimasta pressochè immune da degenerazioni social-patriottiche, non sfuggì alle ripercussioni della scissione che la colse proprio nel momento in cui il fascismo si apprestava ad attaccarla per aprirsi la via verso il potere.

Da alcuni anni assistiamo al fenomeno inverso. La guerra del 1939-44 invece di scindere ha profondamente unito la classe operaia in uno sforzo comune contro il nazi-fascismo in una volontà comune di conquista e di difesa della democrazia. Da un lato noi vediamo i comunisti che 25 anni or sono non avevano per la democrazia che sarcasmo e disprezzo schierati in prima linea fra i suoi difensori; anzi avviene soviente che nelle sue manifestazioni esteriori il loro opportunismo rivoluzionario dia dei punti all'opportunismo parlamentare dei socialdemocratici di or fa un quarto di secolo. Dall'altro lato i laburisti, i quali fino ad alcuni anni or sono consideravano il bolscevismo come una abietta tirannia, guardano oggi a Mosca con profonda ammirazione. La prossima distruzione dei regimi fascisti e militaristi in Germania e in Giappone darà nuovo impulso alla democratizzazione della Russia, liberandola dalla minaccia dell'aggressione che per un quarto di secolo ha pesato sul suo sviluppo e, nella tensione creata dalla esigenza di una industrializzazione accelerata oltre i limiti umani, le ha imposto un regime centralizzatore e dittatoriale, duro ed implacabile, che non ha esitato a sacrificare lo stesso benessere delle masse alla suprema necessità della difesa della rivoluzione e della nazione. Così si delinea di già la nuova sintesi del radicalismo economico proprio al comunismo e delle esigenze democratiche così vive nella coscienza dei socialisti ed erompono dal crogiuolo ardente della guerra le condizioni obiettive che renderanno possibile la riunificazione dei due rami del movimento operaio che traggono origine dal socialismo marxista, proletario e internazionalista.

La posizione dei socialisti di fronte all'Unione Sovietica

3. - La questione dell'autonomia della classe operaia delle singole nazioni nei confronti della politica estera dell'Unione Sovietica ha dato origine a crisi frequenti della unità d'azione ed a molte discussioni. Essa si è ripresentata anche nella recente crisi di Napoli nella forma più sgradevole. A tale proposito il Partito Socialista Italiano ha costantemente ubbidito al criterio che esiste fra la rivoluzione d'Ottobre e la lotta rivoluzionaria nei paesi tuttora dominati dal capitalismo, un intimo ed indissolubile legame. Gli avvenimenti hanno provato che la teoria staliniana del socialismo in un solo paese contiene dei germi vitali, almeno quando questo paese può, come la Russia, bastare a se stesso. Ed infatti la Russia ha potuto vivere ed attuare il suo programma malgrado che la rivoluzione democratica e socialista fosse schiacciata in Germania in Italia ed in Spagna. Il contrario però non sarebbe vero, e la rivoluzione democratica e socialista non potrebbe trionfare negli altri paesi se fosse schiacciata in Russia. Da ciò la nostra costante convinzione che quando l'esistenza della Russia è minacciata, la classe lavoratrice deve subordinare tutto alla sua difesa. Ma questo criterio non implica una aderenza permanente fra le esigenze proprie alla politica della Unione Sovietica, giunta alla fase conservatrice della sua rivoluzione, e la politica propria della classe lavoratrice nei paesi che devono fare la loro rivoluzione. In altri termini noi respingiamo la tesi trotzkista di una rivoluzione mondiale che deve prescindere dalle esigenze russe e che parla di rivoluzione tradita ogni qualvolta la Russia si rifiuta di rischiare in una avventura il proprio destino per correre in aiuto di questo o di quel movimento rivoluzionario (esempio la Cina del 1926-27) e la tesi contraria che subordina la politica proletaria in tutti i paesi agli interessi momentanei e contingenti della diplomazia sovietica (esempio l'atteggiamento della Terza Internazionale nel settembre 1939, quando solo perchè la Russia era rimasta momentaneamente fuori del conflitto scatenato da Hitler, i partiti comunisti furono costretti a passare da un giorno all'altro da una posizione di avanguardia nella guerra contro il nazismo ad una politica disfattista che fu un fattore del crollo della Francia e che avrebbe potuto contribuire a dare la vittoria definitiva al nazi-fascismo se fosse esistito in Inghilterra un partito comunista altrettanto influente di quello francese). Ciò significa che i socialisti asso-

ciano alla coscienza di ciò che rappresenta l'Unione Sovietica nell'Europa e nel mondo, la coscienza della necessaria autonomia del movimento operaio. L'unità d'azione alla quale essi rimangono indefettibilmente fedeli non avrebbe senso se non fosse la traduzione in termini politici comuni delle esperienze e delle aspirazioni della classe lavoratrice italiana. La ginnastica delle svolte non conviene alla igiene dell'unità d'azione e i socialisti non possono accettare il metodo che consiste a sostituire gli ordini dall'alto alle esperienze dal basso.

Applicata ai casi di Napoli la concezione che il Partito Socialista ha delle interferenze fra la politica del Governo di Mosca e quella della classe operaia italiana porta a questa conclusione: — che nel quadro della sua politica europea Mosca aveva perfettamente diritto di riconoscere il Governo Badoglio (come difatti lo ha riconosciuto il 13 marzo) senza che per questo la classe operaia italiana dovesse capovolgere o modificare, nei confronti di Badoglio, la sua politica che, nel comizio indetto a Napoli il 15 marzo dai socialisti e dai comunisti, si era concretizzata nella parola d'ordine: «Via Badoglio! Via il Re!».

I compiti della coalizione antifascista

4. - Dopo la crisi di Napoli la coalizione dei partiti antifascisti e democratici si ritrova davanti al problema di dare un contenuto positivo alla sua piattaforma di lotta. Le discussioni suscitate dall'o. d. g. del 9 febbraio della Direzione del Partito Socialista hanno dimostrato che le preoccupazioni di ordine tattico occupano alcuni dei partiti della coalizione un peso sproporzionato al loro reale valore. Senonché quando la politica si cristallizza attorno a problemi tattici, avviene inevitabilmente ciò che è accaduto a Napoli e in pratica si finisce per fare una transazione della transazione di una una transazione. E' necessario che l'antifascismo passi da una fase negativa ad una fase positiva, dalla negazione alla affermazione. A ciò lo invita la situazione obiettiva del paese e la maturità di cui le masse danno esempio quotidiano nelle regioni occupate.

Il fascismo appartiene ormai al passato della nostra storia. La repubblica sociale di Mussolini è un mostriciattolo in putrefazione da cui esala un lezzo di cadavere. Tutto ciò che riveste ancora la camicia nera, insospazzata di fango e di sangue, conta soltanto in funzione delle baionette e delle mitragliatrici tedesche. Non c'è più bisogno di spendere una parola per confutare il fascismo morto nella coscienza di tutti gli italiani. Ma se il fascismo ha cessato di essere una forza di per se stessa efficiente, non sono però dileguate come per miracolo le forze, gli interessi, gli uomini che per un ventennio hanno sostenuto il fascismo. Queste forze sono il capitalismo parassitario allevato col protezionismo ed ingrassato nella pacchia autarchica, la borghesia agraria vissuta sui profitti del dazio sul grano, i militaristi professionali, gli avventurieri nazionalisti, i deliranti epigoni piccolo borghesi del dannunzianesimo, insomma la feudalità borghese col loro codazzo di clienti e di dilettanti dell'imperialismo, tutte e tutti annidati dietro la monarchia sabauda. Codeste forze reazionarie in agguato costituiscono una perenne minaccia per la democrazia italiana, la quale sarà repubblicana o non sarà, e o affronterà decisamente la lotta oppure perirà lasciando sussistere soltanto la tragica alternativa del terrore nero o del terrore rosso.

L'istanza repubblicana dai socialisti sollevata in seno ai comitati di liberazione è comune al Partito d'Azione, condiziona in una larga misura gli sviluppi futuri del blocco antifascista. Non vi è dubbio che la schietta adesione della democrazia-cristiana e delle altre frazioni democratiche e liberali al principio repubblicano, costituirebbe un apporto essenziale per la soluzione del problema politico, darebbe alla rivendicazione della Costituzione un concreto senso rivoluzionario e non il carattere di un diversivo elettorale, delimiterebbe nettamente la separazione dei democratici sul serio dai conservatori e dai reazionari camuffati da democratici.

Senza rivoluzionari e senza conservatori l'Italia è stata dall'inizio del secolo la patria naturale della demagogia. Essa non può risorgere attraverso una diplomazia di iniziati ma attraverso la netta affermazione da parte di ogni partito di ciò che è e di ciò che vuole. Perciò il Partito Socialista è risoluto a continuare la sua campagna repubblicana. Lungi dal rischiare di indebolire lo sforzo bellico e la lotta contro il nazi-fascismo, esso rafforza l'uno e l'altra perchè dall'azione unisce la consapevolezza dell'azione e del suo fine.

Che cosa è la democrazia socialista

5. - Nel corso di questa guerra provocata dal nazi-fascismo per distruggere la democrazia e per imporre l'egemonia germanica ad una Europa ridotta in schiavitù, la democrazia sta prendendo sulle forze reazionarie una rivincita clamorosa. Da un lato assistiamo al crollo dei regimi fascisti, dall'altro all'affermarsi vittorioso del prestigio sovietico, mentre in ogni paese le classi lavoratrici assurgono a classi dirigenti quali rappresentanti degli interessi generali della società e dei valori nazionali, culturali, morali dei diversi popoli. Si determina cioè un prevalere sempre più netto delle classi lavoratrici su quelle reazionarie, che è il preannuncio della prossima vittoria della democrazia e del socialismo.

Di una democrazia nuova, senza rapporto con la vecchia democrazia parlamentare, nata per compromesso borghese e vissuta nel compromesso borghese e che fu la matrice del fascismo. La nuova democrazia esce dal crogiuolo di una lotta durata venti anni, consacrata dal sangue e dal patimento di innumerevoli martiri, culminata nella guerra attuale che è essenzialmente civile e sociale. La democrazia per la quale noi combattiamo accanto alla salvaguardia dei valori umani essenziali (libertà di coscienza, di pensiero, di parola, ecc.) afferma fino dal primo istante le esigenze di una giustizia sociale radicale nelle sue realizzazioni, immediata nei suoi effetti. E' una democrazia liberata dalle deformazioni borghesi che hanno deturpato o corrotto la democrazia tradizionale e in cui l'economia è subordinata agli interessi generali della società, nel quadro di un piano diretto e controllato dallo stato e elaborato dalla camera dei consigli degli operai, dei contadini, dei tecnici, dei funzionari, e impiegati delle professioni liberali, della cultura e della scienza. E' in altri termini la democrazia repubblicana e socialista, una democrazia costruttiva che accanto al problema politico del poter e del controllo popolare, pone in primo piano quella della riorganizzazione della società in senso socialista e che alla dittatura d'oligarchie privilegiate sostituisce il governo dei lavoratori nell'interesse dei lavoratori.

Appello alla lotta

6. - La meta verso la quale sono diretti i paesi del grande esercito dei lavoratori non è lontano. I compagni che in questi ultimi mesi sono caduti sotto il piombo nazista e fascista, quelli che dietro le sbarre delle carceri ansiosamente si chiedono se la liberazione o la morte batte alla loro porta, quelli che combattono coi partigiani o che sfidano nella quotidiana cospirazione le peggiori rappresaglie, hanno potuto e possono affrontare il loro destino sostenuti dalla certezza della vittoria imminente. Nella notte fonda in cui l'umanità brancola da cinque anni già sfolgora la luce dell'alba.

Ma durissime lotte stanno ancora davanti a noi e richiedono spirito di sacrificio e abnegazione illimitata. L'Esecutivo del Partito chiede a tutti i compagni un nuovo e più intenso sforzo. Esso si rivolge in modo particolare ai giovani che stanno dando una prova altissima delle loro qualità mo-

rali. Nella lotta che combattiamo c'è posto per tutti, anche per quegli italiani che si sono ingannati sul fascismo o che il fascismo ha ingannati. Il Partito Socialista non ha esclusive da opporre a coloro che nell'ora che volge chiedono un posto di combattimento.

La guerra mondiale è entrata nella sua fase conclusiva che sarà la più drammatica. Gli eserciti rossi sono accampati ai piedi dei Carpazi e alla foce del Danubio dopo di aver dovuto arretrare fino alla cintura di Mosca al Volga al Caucaso; gli eserciti anglo-americani stanno per spiccare il salto attraverso la Manica che meno di tre anni or sono pareva dover aprire il passo all'invasione nazista dell'Inghilterra; la guerra è alle porte di Roma; il mare e il cielo sono definitivamente conquistati alle Nazioni Unite. Sta per suonare in questo Primo Maggio che riucende nel nostro cuore la nostalgia delle battaglie di classe l'ora della Francia. Anche l'ora dell'Italia è prossima. La parola d'ordine dei comitati di liberazione è di prepararsi alla insurrezione nazionale contro l'invasore che sta per essere attaccato all'Est all'Ovest al Sud. Che ogni socialista, che ogni lavoratore sia al suo posto di responsabilità e di lotta.

Soltanto così il socialismo sarà la radiosa realtà di domani.

Roma 1° Maggio 1944.

L'Esecutivo Nazionale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

L'UNANIME DELIBERAZIONE DELLE SEZIONI DELL'ALTA ITALIA

In una località dell'Alta Italia si sono radunati i rappresentanti delle organizzazioni del Nord e Centro d'Italia ed hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno delle Sezioni Socialiste del Nord e del Centro udito ed approvato il rapporto dell'Esecutivo nazionale del Partito; riservando fino a più ampia e precisa informazione il suo giudizio sulle condizioni in cui il Consiglio delle sezioni Socialiste del Mezzogiorno ha autorizzato la partecipazione dei socialisti al Governo di coalizione presieduto dal Maresciallo Badoglio,

«constata che il nuovo governo per la sua presidenza e la forma monarchica della sua investitura non corrisponde alla volontà espressa dal popolo e non realizza le condizioni poste dal Comitato Centrale di Liberazione e da quello dell'Alta Italia per assumere il potere;

«e mentre mantiene nei suoi confronti una posizione di autonomia non disgiunta dalla adesione alle misure che prenderà per intensifi-

care lo sforzo bellico della Nazione;

«riafferma che fondamento e condizione dell'unità antifascista alla quale il Partito Socialista rimane fedele è la lotta energica e conseguente contro il nazi-fascismo e contro le istituzioni, le forze, gli interessi e gli uomini corresponsabili della eventuale dittatura mussoliniana e della guerra fascista e che devono essere inesorabilmente eliminati dal potere.

«Mentre la guerra giunge alla sua fase critica e decisiva e sta per suonare l'ora della insurrezione popolare contro l'invasore ed i suoi complici, il convegno addita ai socialisti ed ai lavoratori tutti il dovere di essere in prima fila nella lotta di liberazione e di sventare nello stesso tempo il tentativo della monarchia e delle forze del passato di eludere ancora una volta, in nome e col pretesto della unità il problema della libertà che comporta una sola radicale soluzione: La Repubblica Socialista e il governo dei lavoratori nell'interesse dei lavoratori».

Repubblica sociale e socializzazione

Siamo in grado di pubblicare una circolare diramata dal generale Leyers, capo dello Stab. R.U.K. e cioè dell'ente tedesco preposto alla organizzazione del furto nelle nostre fabbriche e nelle nostre campagne. La circolare, diramata in via riservatissima a tutti i capi delle cosiddette aziende protette, è così formulata:

«Ai capi di tutte le Aziende Protette.

«Dispongo mi venga comunicato «se in seguito alla pubblicazione del decreto sulla socializzazione sia «stato effettuato nelle vostre aziende qualche tentativo di applicazione della nuova legge oppure «si sia giunti a qualche concreta «realizzazione anche parziale.

«In caso di risposta affermativa «dispongo mi vengano forniti tutti «i dati relativi, segnalandomi il «nome delle persone che si siano «fatte iniziatrici o abbiano partecipato ai fatti, ecc.

«Con l'occasione tengo a dichiarare esplicitamente che la legge «sulla socializzazione non è attualmente in vigore. L'art. 46 della «legge contempla che essa possa «entrare in vigore nel giorno fissato da un successivo decreto del «Duce. Se in futuro si notassero «delle tendenze alla socializzazione «presso qualcuna delle vostre aziende, comunicatemele senza indugio e con tutti i dettagli.

«firmato: Gen. Leyers».

Per coloro, e non sono molti, che ne avessero ancora bisogno, ecco una nuova conferma: nulla è cambiato nei metodi fascisti ed il decreto sulla socializzazione resterà lettera morta.

Servirà solo al Gen. Leyers per individuare «quelle persone» che, per averlo preso troppo sul serio, stiano dando delle noie agli industriali «protetti», fedeli collaboratori e filo-tedeschi.

Anche stavolta il narcotico propinato ai lavoratori sotto la specie della socializzazione non ha fatto effetto.

SASSATE

* Si processano fascisti rei di avere abbandonato il partito. Ma Mussolini che accettò di salire su un'ambulanza della croce rossa, che non sparò e non la fece a pugni e a graffi piuttosto che farsi così ridicolmente destituire, non è ben più reo?

* Bastianini e suo figlio si sono rifugiati in Svizzera. E che crede l'ex ras di Perugia e ministro fascista degli esteri? Non lo raggiungerà la ingiustizia fascista, ma la nostra giustizia, sì, stia sicuro.

* La grande punizione che il fascismo infligge al capitalismo consiste in questo: nell'interessare alle sue imprese una élite di operai e di impiegati. Come chi dicesse, con Krilof, di voler pnuire un luccio collocandolo in acqua.

* Remigio Paone fece i quattrini con il fascismo. Badoglio, chissà poi perchè, lo nominò commissario della Federazione dello spettacolo così permettendogli di continuare a riempire il portafoglio. Adesso si fa rappresentare dallo squadrismo repubblicano Rosina, attraverso il quale gestisce il Teatro Nuovo di Milano e l'orchestra Kramer, e ancora si arricchisce. Domani si presenterà come vittima? Sta fresco.

PRO «AVANTI!»

P. A.	L. 300
Gruppo del buon compagno	» 289
Dottore in chimica	» 500
Risorgere	» 500
Per la libertà	» 300
Compagno di S. Siro	» 50
Uno di Vegetina	» 500
Tre sorelle	» 559
C. P. Romana	» 50
Gruppo operai stab. sinistr.	» 200
Fratelli	» 30
N. N.	» 100
Fiori rossi	» 90
Fiori rossi vari	» 25
Compagni di Cremona	» 1000
P. Libertà	» 300
Altre tre sorelle	» 170
Compagni di Lodi	» 330

Totale L. 5293